

Zeitschrift: La Croix-Rouge suisse
Herausgeber: La Croix-Rouge suisse
Band: 78 (1969)
Heft: 7

Rubrik: Croce Rossa nel Ticino

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Ogni anno centinaia di feriti perdono la vita perchè non sono stati soccorsi entro i tre minuti decisivi che seguono l'infortunio. *Fotos ebh CRS*

Croce Rossa nel Ticino

Ogni allievo: un soccorritore

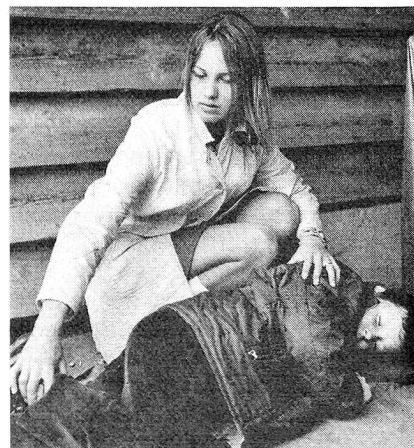
Su invito della Croce Rossa svizzera si è riunita a Berna, il 2 maggio scorso la Commissione sanitaria di pronto soccorso e di salvataggio (CMSS). Assistevano alla conferenza rappresentanti della Confederazione e dei Cantoni, porta voce dei dipartimenti dell'istruzione pubblica, rappresentanti del corpo insegnante, della protezione civile e dell'esercito, convenuti a discutere del lancio di una campagna nazionale tendente a introdurre l'insegnamento obbligatorio del pronto soccorso nelle scuole. Furono sottoposte in visione le istruzioni relative a tale insegnamento, messe a punto dalla CMSS in collaborazione con la CRS e la FSS. Il documento è stato approvato.

Il *prof. Hans Haug*, presidente della CRS, diede informazioni sui compiti spettanti alla stessa Croce Rossa in materia di soccorso, insistendo appoggiato dal *dott. H. Perret*, presidente della CMSS e Medico capo della CRS, sulla necessità di ammodernare i provvedimenti di salvataggio in uso nel nostro paese. Fece notare in particolare che ogni anno centinaia di feriti perdono la vita, in conseguenza di infortuni sul lavoro, in casa e sulle

strade, perchè non soccorsi entro i tre minuti decisivi che fanno seguito all'infortunio. Il *prof. G. Hossli*, capo del servizio di anestesia dell'ospedale cantonale di Zurigo, commentò le istruzioni considerandole dal punto di vista del medico. I soccorsi d'urgenza riguardano il modo di sollevare il ferito subito dopo l'infortunio, la rianimazione e l'emostasi e possono essere dati dagli scolari di grado superiore. Il *signor R. Jost*, rappresentante il corpo insegnante e la Croce Rossa per la gioventù, dichiarò che l'introduzione dell'insegnamento del pronto soccorso nelle scuole non è soltanto auspicabile, ma possibile su piano di applicazione pratica.

La maggior difficoltà, che si oppone all'introduzione obbligatoria delle nozioni di pronto soccorso nei programmi scolastici, come ramo dell'insegnamento è il nostro sistema scolastico: in ogni cantone occorre procedere in modo diverso.

A parecchie riprese giovani dai 12 ai 15 anni che hanno imparato i «gesti che salvano» hanno salvato la vita di un ferito con un intervento corretto, sia mettendo il ferito nella posizione giusta, sia praticando la respirazione «bocca-naso».



Croce Rossa passione giovanile

Nella schiera dei collaboratori attivi, che furono accanto al dott. *Emilio Bianchi*, al momento della fondazione della Sezione della Croce Rossa di Lugano, figurava *Erminia Brentani*.

Erano i tempi della «Croce Rossa — passione», del volontariato in ogni modo, dei diplomi d'infermiera ottenuti con «corsi accelerati». Un'epoca che voleva e suggeriva le improvvisazioni, poichè nulla o quasi di preesistente poteva offrire nuove fasi di sviluppo. I bisogni si presentavano da un giorno all'altro ed occorreva provvedere: personale, roba, medicinali, cibo, vestiario.

Erminia Brentani, giovanetta, ha annotato con cura gli avvenimenti e giunta ora all'età di essere nonna si è posta a tavolino ed ha scritto, rielaborato, ritoccato. Ha scritto, rielaborato, ritoccato un materiale pronto da ormai 15 anni. Lo presenta al pubblico con un titolo all'antica: «Il lumino a petrolio».

Uno smilzo e chiaro volume dalla copertina bianco-verde, opera del pittore Giuseppe Bolzani, lanciato dal «Cantonetto» per i tipi della tipografia Pedrazzini, con fotografie, cliché, schizzi riproducenti persone e ambienti della vecchia Lugano, messi a disposizione da Toppi e dall'arch. Giuseppe Franconi.

Il volume non è firmato con il nome della giovanetta entusiasta, ma con quello della già «signora colonnello», moglie cioè del colonnello Antonio Bolzani e personaggio importante nelle file delle SCF.

Una pubblicazione divertente e commovente, dalla quale togliamo questi squarci dedicati alla Croce Rossa, invitandovi a leggere anche tutto il resto che è succoso e suggerisce molti spunti di riflessione.

Io decisi: «Croce Rossa». L'egregio dottor Giorgio Casella tenne subito un corso accelerato per infermieri e infermiere dell'esercito. Fui tra le prime giovinette iscritte. Le lezioni venivano impartite in un'aula delle Scuole e furono abbinate al corso del

dottor Casella anche lezioni pratiche alla sede della Croce Verde, dirette dall'egregio dottor Giuseppe Galli. Un mesto pensiero a queste personalità della nostra Lugano scomparse da tempo. Il mio diploma l'ottenni il 2 maggio 1918, firmato dal dottor Casella, dall'avvocato Emilio Rava e da monsignor Antognini, il non dimenticato rettore della chiesa di Sant'Antonio.

Le sale dell'Albergo Svizzero, di proprietà Torricelli, si aprirono per noi e la Croce Rossa si installò col suo lavoro diurno, faticoso, perseverante, gratuito. Il Ticino, e specie Lugano, fu tutto un formicolio di iniziative e di lavori sociali. Vennero organizzate le spedizioni di pacchi-viveri ai combattenti di Germania e Austria.

La signora Marietta Torricelli-Crivelli, la famosa «sciura Marietta», fu la prima presidente della nostra Sezione, comandata dall'egregio dottor Emilio Bianchi. Un apposito gruppo di signore lavorò alla confezione di calze e maglie per i nostri soldati. Un altro, con stoffe donate dai negozianti della città, confezionava abiti e grembioli per i bambini dei profughi.

Noi ragazze saccheggiamo letteralmente le case dei parenti e degli amici. Le nonne, le zie, i cugini, tutti dovevano aiutarci, e darci quello che volevamo: riso, farina, zucchero, noci, ogni sorta di scatolame, libri, riviste, occhiali giocattoli.

Noi Brentani sacrificammo persino il nostro Ariston! Chissà se qualcuno dei miei lettori l'ha conosciuto questo strumento musicale? e l'ha avuto in casa a rallegrare le lunghe serate d'inverno della famiglia? L'Ariston era formato da una cassetta sonora, lunga e larga circa 60 centimetri, alta 30. Fuori sporgeva una manovella per caricare la molla interna. Questa molla faceva roteare un disco d'acciaio tutto tagliato a forellini e linguette. Al centro, un bottone, al quale veniva appoggiato un altro disco, ma di cartone pressato. Questo

disco, forato pure lui a quadretti e linee, era premuto sul disco di acciaio da una piccola leva. Girando la manovella la molla interna si caricava, le linguette d'acciaio saltavano su nei forellini di cartone... e trin... trin..., una dolce melodia si sprigionava con note dolcissime e quasi in sordina dal primitivo fonografo.

Ricordo la gioia di quelle musiche e la conoscenza che feci, allora, delle opere che furoreggiavano nei teatri di Milano e Torino. Il mio disco preferito era la Marta di Flotow: «Marta a te... perdoni Iddio». Non so spiegarci come quella melodia mi toccasse l'animo. Che ci sia stata un' analogia fra quelle parole e i miei sentimenti? ma cosa mai doveva perdonare Iddio a quest'anima che affrontava la vita piena di entusiasmi e speranze?

L'altra melodia che ci esaltava tutti era La Brabançonne, l'inno belga che cominciava colle parole: «*Amour sacré de la patrie — à toi nos cœurs — à toi nos bras... Liberté, liberté chérie...*». Il nostro babbo ce lo cantava spesso questo inno, in ricordo dei suoi studi giuridici fatti a Lovanio. Il babbo ci raccontava che i compagni di allora lo chiamavano ironicamente «la plus forte tête de l'Université Catholique», non solo per la sua cultura e intelligenza, ma anche alludendo alla circonferenza del suo testone. Il berretto da studente aveva infatti il numero 63!

Io medesima portai l'Ariston alla sede della Croce Rossa perché fosse mandato in un ospedale del nostro Cantone, a rallegrare la convalescenza di qualche soldato.

Ma dopo un anno circa di questa generosa euforia ecco il primo alt delle autorità federali. Come si poteva spedire all'estero tanto ben di Dio quando, circondati da ogni parte da belligeranti, eravamo anche noi in condizioni difficili? Ecco quindi un appello del Cantone alle Autorità federali: «*In relazione alle critiche condizioni del nostro Ticino ci per-*

mettiamo invitare codesto alto Consiglio Federale perché entri in trattative coll'Italia allo scopo di permettere l'invio di cereali e di derrate alimentari per il nostro fabbisogno e di permettere inoltre il transito dei medesimi che ci pervengono dalle altre Nazioni» (leggi qui America).

Finché l'Italia si mantenne neutrale fu facile per noi avere abbondanza di viveri da poter distribuire a nostri protetti e immagazzinare merce in attesa dei futuri sviluppi della guerra alle frontiere. Ma dopo l'entrata in guerra dell'Italia la situazione cambiò.

La Croce Rossa decise di diminuire le merci nei pacchi-regalo per l'estero. Venne controllato fino al centesimo il valore d'ogni invio, e bisognava insistere e pregare e aspettare a lungo nei sotterranei dell'Albergo Torricelli prima che le chiavi della signora presidente aprissero le porte dei magazzini di raccolta!

Cominciarono dunque a transistare treni carichi di profughi italiani che rientravano spauriti e affamati nella loro patria...

Il cuore dei luganesi non si era stancato di dare, e ancora ricordo una questua fatta solo nella via Nassa che riempi la mia cesta in poco meno di un'ora. Lascio un momento questa cesta nella cameretta della mia casa, e racconto come è andata in quella settimana la distribuzione di tanto ben di Dio.

Quando passavano i profughi diretti in Italia la stazione di Lugano veniva «chiusa» nelle prime ore del mattino. Potevano entrare solo i militari addetti al servizio di sorveglianza, le autorità e la Croce Rossa.

Era un onore per noi Crocerossine essere «chiamate» a questo servizio attivo e le poche fortunate, prescelte dal Comitato, parevano «alzarsi di grado» in quell'occasione. Ero sempre la prima a iscrivermi. Durante le riunioni alzavo la mano, facevo notare la salute floridissima, il tempo a mia disposizione, e il nessun obbligo di lavoro o di famiglia. Ma io

credereste? Mai e poi mai venivo prescelta! Chissà perché tutte le mie compagne, a poco, settimana dopo settimana eran incaricate della distribuzione di indumenti e viveri alla stazione di Lugano, e io mai. Entravano le amiche fortunate di buon mattino, indisturbate e orgogliose col Comitato e le autorità, nella solitaria stazione di Lugano. Si disponevano disciplinate e col batticuore sul «peron» e aspettavano orgogliose l'arrivo e la fermata del treno... Poi la gioia di «dare»: una carezza, un abbraccio alle mamme, una buona parola di comprensione e di speranza, un sorriso, e spesso anche una lagrima... «Dare», «dare», prendere parte come sorelle affettuose e comprensive a tanti dolori. Due, tre minuti di questa commozione reciproca... e poi il treno partiva! Cuori consolati andavano verso la città generosa e sicura.

Ma un bel giorno ecco la «mia» avventura. Col guadagno delle lezioni di pianoforte alle cugine Fumagalli (un bel cento franchi d'oro regalatomi dal caro zio Egidio Fumagalli) mi comperai un grembiule bianco, accollato, con maniche lunghe. («Proprio come quello delle Crocerossine», avevo detto alla padrona del negozio. «Ma quello bisogna chiederlo alla Croce Rossa. La sede è nel Palazzo Torricelli, là al Cantonetto...»), mi aveva risposto la donna non conoscendomi e non sapendo nulla dei miei progetti); e una matassina di cotone rosso D.M.G. per ricamo.

Tornata a casa, mi chiusi in camera. Disegnai e ricamai una piccola croce rossa sul «carré» del grembiule, e un'altra su un bel fazzoletto di lino. Quest'ultimo sarebbe stato il mio velo di crocerossina. E aspettai l'occasione...

L'occasione buona venne due giorni dopo al passaggio di un altro treno di profughi. Quel mattino mi alzai alle quattro e piano piano, per non svegliare la sorella e non farmi sentire



dalla mamma, scivolai fuori di casa colla mia brava «divisa» e la mia cesta sul braccio.

Infilai a passo svelto la via Nassa, la via Pessina, la via Cattedrale, e, col cuore in gola, arrivai alla stazione. Indisturbata e felice ricambiai il saluto della sentinella con uno smagliante sorriso... e entrai nel «sancta sanctorum» senza il minimo incaglio. Ma, proprio subito, neanche a farlo

apposta, mi incontro colla nostra signora Presidente... «Come mai, signorina, qui con noi, oggi? chi l'ha chiamata?» mi dice la signora Torricelli squadrandomi investigatrice e dubbiosa. «La signora Bohny», rispondo impassibile. «Faccio parte della sua sezione nel Cantone di Lucerna.» Bugia, una bugia... che certo fu veduta solo dal mio Angelo Custode passare, di color giallo, attraverso la

faccia, e portata poi via dalla «breva» del lago che quel mattino arrivò fin lassù! La signora Presidente con un «va bene» mi voltò le spalle e se ne andò facendo dondolare quel suo cappellino mai fissato bene sulla testa.

Per la storia e anche a mia discolpa dirò che la signora Bohny mi aveva conosciuta in altra occasione, e mi considerava sua amica.

Canzoni del nostro mondo

Canzoni di protesta contro la guerra, l'oppressione, la miseria in breve contro tutti i mali che tormentano il nostro mondo, un mondo dove migliaia e migliaia di persone chiedono aiuto, ogni giorno. Le cantano gli Ofarims, Udo Jürgens, Nana Mouskouri, Clyde Wright, Alexandra ed altri diversi cantanti: i preferiti dai giovani. La Croce Rossa svizzera presenta 14 di queste canzoni, incise su un disco il cui titolo in tedesco dice: «Lieder unserer Welt in Licht und Schatten», offerto per raccogliere fondi in favore di tutti quanti soffrono. Le stelle della canzone e le orchestre hanno dato il loro lavoro

gratuitamente per permettere alla Croce Rossa di raggiungere i suoi amici anche in questo modo molto attuale. Il disco, realizzato in collaborazione con la Croce Rossa tedesca, è stato collocato al quarto posto nella Hit Parade della Repubblica federale tedesca. Lo si ottiene in ogni negozio dischi al prezzo di fr. 10.— chiedendole con il Numero 88411 Y (Philips). Lo si può pure ordinare direttamente alla Croce Rossa, aggiungendo 1 franco per le spese di porto. La somma di fr. 11.— è da versare sul CCP 30 - 877 Croce Rossa svizzera Berna. Ecco i titoli e gli autori delle canzoni: Owen Williams — We Shall Over-

come; Alexandra — Schwarze Engel; Nana Mouskouri — Le toit de ma maison; Udo Jürgens — Lieben, das heisst glauben; Los Paraguayos — Mitternacht in Moskau; Esther Ofarim — Sometimes I Feel Like A Motherless Child; Dr Jester Hairston and his chorus — Amen; Heidi Brühl — Weiter dreht sich unsere Welt; Jack's Angels — Farewell Angelina; Jacqueline François — Où vont les fleurs; The City Preachers — Der unbekannte Soldat; Panorama sound orchestra — Exodus; Esther e Abi Ofarim — What have they done to the rain; Clyde Wright — Nobody Knows the trouble I've seen.

Clichés-Offset Schwitter AG



4000 Basel 9
Allschwilerstrasse 90
Telefon 061 388850

8052 Zürich
Thurgauerstrasse 121
Telefon 051 839955

1000 Lausanne
Avenue de la Gare 44
Telefon 021 228675